

Tutti i musei restano aperti ma arrivano meno visitatori

ROMA Gallerie e musei regolarmente aperti ieri a Firenze, come del resto era già stato annunciato dai responsabili delle soprintendenze. L'impressione nel corso della giornata è stata di un calo dei visitatori, probabilmente allontanati dalle preoccupazioni sollevate proprio dal meeting. Davanti alla Galleria degli Uffizi, solitamente affolla-

ta di code, c'erano ieri mattina poche persone, così come nell'antistante piazzale, solitamente gremito di turisti. Quanto alle misure di sicurezza - scartata come «legenda metropolitana» la ventilata ingabbiatura dei monumenti esterni - è chiaro che la vigilanza è al massimo: ci sono, in tutto il centro, ingenti forze di polizia, carabinieri e guardia di finanza, che controllano 24 ore su 24 piazze e strade, tra il Duomo e Ponte Vecchio, tra Piazza della Signoria e piazza San Marco. In alcuni punti più «preziosi» della città è stato intensificato anche il controllo elettronico dei monumenti, con l'aumento del numero delle telecamere a circuito chiuso.



Contro il Forum arrivano i «giovani padani»

ROMA «Noi ci sentiamo in dovere di esserci per testimoniare, e magari impedire, che vengano arrecati danni alla storia, alla tradizione, ai monumenti e ai cittadini di Firenze». Per questo, come si legge in una nota, «Radio padania libera», grazie al contributo di 30 ragazzi appartenenti ai Giovani padani della Tosca-

na, nelle giornate del Social Forum sarà presente come «controllore» della città. «Assisteremo alla recita di facciata del nuovo squadristo, tonnellate di ipocrisia per mascherare la guerra occulta di chi fa del disordine l'unico obiettivo di un'esistenza inutile e vuota». Così il Movimento giovani padani commenta l'evento. Nella nota diramata da Radio padania libera si apprende che l'emittente destinerà al Social Forum tre spazi quotidiani fissi e, «nel malaugurato caso di incidenti o situazioni di particolare gravità, dedicherà l'intera programmazione alla cronaca di quanto accadrà, come fu per Genova durante il G8».

Catherine e i suoi figli in bici dal Texas

Storie di no global /1. «Abbiamo abbandonato gli Usa dopo l'11 settembre. Per capire»

Francesco Sangermano

FIRENZE Daniel ha 19 anni, una «kefiah» bianca e nera a coprirgli il capo e un crocifisso al collo. Lunghi capelli biondi e una barba incolta che tradisce la sua giovane età, fanno da contorno a due occhi incredibilmente azzurri. Melissa di anni ne ha 17 e i suoi capelli si perdono sopra un giubbotto verde vistosamente «extrazise», jeans e scarpe da ginnastica. Insieme a loro c'è Catherine, che più che loro madre sembrerebbe la sorella maggiore: 43 anni portati splendidamente, un lavoro alle spalle in un giornale locale, e una somiglianza con la figlia che salta agli occhi. A vederli mentre girano tra gli stand si notano a mala pena. Come loro, almeno all'aspetto esteriore, ce ne sono tanti. Eppure loro, i Lorenz, portano dietro una storia che ha quasi dell'incredibile. Una storia cominciata 9 mesi fa negli Stati Uniti a Pipe Creek, dintorni di San Antonio, Texas.

Li la famiglia Lorenz è cresciuta, ma dopo l'11 settembre qualcosa è cambiato. «Abbiamo deciso che non potevamo rimanere lì a far finta di niente» spiega candidamente Catherine. «Ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti che così non potevamo andare avanti a quel modo. Eravamo stanchi di guardare la tv che mostrava i musulmani e gli arabi come mostri, gente da odiare a tutti i costi. In quel messaggio c'era qualcosa che non ci convinceva. Così abbiamo deciso di partire per verificare di persona quel mondo».

È l'inizio dell'avventura: Catherine e Daniel si imbarcano su un aereo che li porta al Cairo lasciando a Pipe Creek il padre Hans (che lavora presso una ditta di manutenzione di aeroplani) e la sorella maggiore coi suoi due figli. Dopo qualche tempo li raggiunge anche Melissa: dall'Egitto si spostano in Giordania, Siria e Turchia. A muoverli, una missione precisa. «Il nostro obiettivo è girare più possibile il mondo per diffondere un messaggio di pace. Nel mondo arabo abbiamo capito che, come negli Stati Uniti e nel resto del mondo, ci sono i buoni e i cattivi. Noi crediamo che sia possibile percorrere la strada del dialogo e non solo quella della guerra. Se fossimo rimasti chiusi in casa, ci saremmo sentiti colpevoli al pari di chi porta avanti i conflitti bellici e scarica le bombe su popolazioni inermi».

In Turchia la loro storia si arricchisce di un ulteriore elemento di unicità. Decidono infatti di comprare tre biciclette a tre ruote (una sorta di grandi tricicli) «perché - dicono - è il modo più economico attraverso cui potersi spostare». Diventa il loro unico mezzo di trasporto, quello col quale sbarcano in Italia, a Brindisi, prove-



nienti proprio dalla Turchia. Pedalando, iniziano a risalire la Penisola passando da Bari, Foggia, Benevento, Caserta, Latina, Roma, Civitavecchia. Portando attaccato alla bicicletta un cartello con scritto «Pace nel mondo» in diverse lingue, giungono fino a Genova. Lì (alla sede del Social Forum) lasciano le biciclette e si trasferiscono in Toscana per partecipare al raduno fiorentino. Sono ospiti di una famiglia di Dicomano che al mattino

li accompagna alla Fortezza prima di andare a lavorare.

Li guardi, e sorge spontaneo chiedersi come facciano a mantenersi standosi in questa maniera. «Non abbiamo bisogno di molto denaro - spiegano - sicuramente meno di quanto ce ne serviva per stare negli Stati Uniti. Un po' di soldi ce li manda Hans, per il resto ci arrangiamo. Vivere così è anche un modo per «testare» l'umanità delle persone e

noi ne abbiamo trovata davvero tanta. Dobbiamo dire che siamo stati anche fortunati perché abbiamo quasi sempre trovato un posto dove dormire, spesso all'interno delle chiese. E quando non siamo riusciti a trovare ospitalità, allora abbiamo dormito in terra. Quella è una possibilità che non manca mai e, anzi, è stata una grande esperienza. Un modo per capire chi sono, come e dove vivono persone più sfortunate di noi».



Una ragazza al suo arrivo a Firenze

Guardando Daniel e Melissa, invece, viene da pensare che forse dovrebbero essere a scuola come i loro coetanei. «Abbiamo fatto le elementari alla scuola pubblica poi abbiamo scelto la «home-school»» spiegano. Significa che hanno ricevuto l'educazione dalla madre, un metodo accettato dal governo americano. «Perché - dice Catherine - a scuola si insegnano molte cose superflue. In questo modo, invece, si toccano con mano civiltà e culture diverse. Si diventa davvero cittadini del mondo».

A Firenze resteranno per tutta la durata del Forum, parteciperanno alle conferenze in inglese e quindi alla grande manifestazione di sabato. Come si sentono tre cittadini americani a manifestare contro una guerra voluta proprio dagli Usa? «La guerra non la vogliono gli Stati Uniti ma il governo degli Stati Uniti. Conosciamo tantissime persone che sono contrarie al conflitto e crediamo che la maggioranza del popolo americano lo sia». E a chi teme scontri, incidenti, e devastazioni, mandano un messaggio semplice come è diventata in questi mesi la loro vita. «Si dovrebbe capire che, indipendentemente dal fatto che si indossi una divisa o meno, tutte le persone hanno un cuore, tutti sono esseri umani degni di pari rispetto. Noi crediamo che sarà una grande manifestazione bella e pacifica».

Dopo Firenze, i tre Lorenz raggiungeranno Milano dove Catherine ha intenzione di presentare un documento di 84 pagine contro la decisione di Bush di dichiarare una nuova guerra contro Saddam. Venderanno, attraverso un'asta, anche le bici che li hanno fatti riconoscere ovunque e doneranno i proventi ai poveri. Quindi faranno di nuovo rotta verso gli Stati Uniti per andare a portare il loro messaggio direttamente alla sede dell'Onu. A quel punto Melissa farà ritorno a casa («lavorerò e manderò i soldi a mamma e Daniel» dice), mentre gli altri due riprenderanno a girare l'Europa. «Abbiamo intenzione di andare in Francia e in Spagna per poi raggiungere lo stretto di Gibilterra. Di lì ci trasferiremo in Marocco e riprenderemo il nostro giro nei paesi dell'Africa» spiegano col sorriso sulle labbra.

Ma fino a quando pensate di stare a giro per il mondo? «As long as peace takes» dice Catherine allargando le braccia. Tradotto: «Tutto il tempo che ci vorrà per ottenere la pace».

gli appuntamenti

IL PROGRAMMA DI OGGI

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

a) Dall'Unione Europea della globalizzazione liberista all'Europa delle alternative (Palacongressi 9.30 - 12.30)
b) L'Europa nella Sovranità Alimentare (Leopolda 9.30 - 12.30)

GUERRA E PACE

Non c'è pace senza giustizia (Rastriglia 9.30 - 12.30)

DIRITTI-CITTADINANZA-DEMOCRAZIA

a) Con i senza Diritti, contro l'esclusione sociale (Duemila 9.30 - 12.30)
b) Allarme estrema destra: la frattura sociale in Europa (Ronda 9.30 - 12.30)

Informazione e cultura,

beni dell'umanità: dai monopoli ai nuovi diritti individuali (Cavaniglia 9.30/12.30)

INCONTRI SERALI

a) Nonviolenza, disobbedienza e conflitti sociali (Rastriglia, 18.00 - 21.00)
b) Movimenti e lotte sindacali

(Cavaniglia, 18.00 - 21.00)

c) Movimenti ed istituzioni

(Cavaniglia, 18.00 - 21.00)

d) Mediterraneo: un mare di conflitti,

in cerca di democrazia e pace

(Ronda 14.30 - 20.30)

e) Da una riva all'altra

(Ronda 14.30 - 20.30)

f) America Latina: crisi globale

e resistenza sociale

(Ghiaia 18.00 - 20.30)

g) Il ruolo delle Religioni nella critica

alla globalizzazione

(Duemila, 18.00 - 20.30)

LE CONFERENZE DI DOMANI MATTINA

GLOBALIZZAZIONE E LIBERISMO

a) Europa centrale ed orientale nella globalizzazione:

alternative al neoliberismo

(Rastriglia, 9.30-12.30)

b) L'Europa non è merce: nuovi diritti per un nuovo

modello sociale

(Leopolda, 9.30-12.30)

GUERRA E PACE

a) L'Europa nel nuovo (dis)ordine mondiale

(Cavaniglia 9.30 - 12.30)

b) L'Europa messa in sicurezza? Controllo sociale,

repressione e diritti negati

(Ronda 9.30-12.30)

Greenpeace occupa il Dow Chemical

MILANO Un enorme striscione negli stabilimenti di Livorno e l'occupazione degli uffici della sede italiana a Milano. Così ieri Greenpeace attacca Dow Chemical, la multinazionale americana che ha assorbito gli impianti della Union Carbide, responsabile del disastro di Bhopal nel 1984.

«Se Dow Chemical ha acquisito le attività di Union Carbide, crediamo si sia accollata anche le passività e le responsabilità», ha affermato l'esperto di Greenpeace Fabrizio Fabbri, che ha guidato stamani a Milano una dozzina di volontari in tuta bianca a occupare pacificamente l'atrio dell'edificio milanese dove ha sede l'azienda chimica, in via Patrolo, chiedendo un incontro con la direzione.

Una giornata di pace e falsi allarmi

FIRENZE Un pacco sospetto rivelatosi solo un pacco, due tazeaboo degli anarchici dove si ricordavano gli appuntamenti già annunciati per i giorni del Forum sociale, una presunta tuta bianca in piazza Duomo risultata essere un uomo vestito completamente di bianco e con disturbi mentali. Le segnalazioni per le forze dell'ordine non mancano ma finora si è trattato solo di falsi allarmi, fatta eccezione per quattro bottiglie molotov ritrovate nei giorni scorsi sotto un motorino. Il piano sicurezza contenuto nelle oltre 100 pagine dell'ordinanza del questore Giuseppe De Donno, scattato dal 28 ottobre e a pieno regime da ieri, non ha subito finora modifiche. Si procede come previsto, salvo appunto gli imprevisti.

clicca su

www.attac.org

www.reteilliput.org

www.unimondo.org

www.peacelink.it

l'intervista

Serge Latouche

professore di economia Parigi Sud

Lina Tamburrino

PARIGI «Non andrò a Firenze perché avevo già preso altri impegni. Ma il mio cuore sarà lì». A parlare così è Serge Latouche, professore emerito di economia all'Università Parigi Sud. Attento osservatore delle forme di autorganizzazione della vita di diverse popolazioni africane e critico severo dei connotati e dei demeriti della civiltà occidentale, lo studioso è molto noto anche in Italia dove i suoi libri sono stati tradotti e pubblicati da Bollati Boringhieri.

Professor Latouche rispetto a «Il pianeta dei naufraghi», arrivato anni fa nel nostro paese, come si è arricchita la sua

ricerca sui processi di emarginazione che affliggono il pianeta? Nei decenni passati, le analisi, le polemiche e le decisioni politiche erano dominate dalla contrapposizione Nord-Sud. Oggi questo binomio è ancora una chiave di lettura efficace?

«Basta consultare i rapporti preparati dalle Nazioni Unite per dare alla sua domanda una risposta positiva. Lo scarto dei redditi tra i paesi del Nord e quelli del Sud si è allargato. È vero, assistiamo a una mondializzazione culturale nel senso che tutti dobbiamo parlare inglese, mangiare hamburger, indossare jeans, vedere film e telefilm americani. Lingue e culture locali spariscono e quel che

resta diventa merce, oggetto di folklore. Ma sul fronte dell'economia le disuguaglianze tra paesi e poi all'interno dei singoli paesi si sono accresciute. Direi di più: assistiamo a forme di impoverimento relativo e non solo di escludere anche forme di impoverimento assoluto. Faccio un esempio: si parla del miracolo cinese e non c'è dubbio che oggi i contadini di quel paese non siano più devastati dalle inondazioni o dalla fame. Ma chi calcola il costo dello sradicamento dalle campagne, della perdita di valori e di culture, del deterioramento delle antiche forme di solidarietà? Mi preme però sottolineare questo dato: la mondializzazione crea disoccupati e sradicati, emigrati e rifugiati. Ma dietro la logica della

mondializzazione c'è, nello stesso tempo, un accrescimento di quelle che io chiamo le «situazioni diverse». Penso alla mia esperienza africana dove ho visto popolazioni capaci di organizzarsi in maniera del tutto autonoma, dando prova di una creatività culturale e tecnico-economica veramente ingegnosa».

Lei è uno studioso e anche un ammiratore di quella che definisce la «società del cavarsela», un fenomeno che appunto sembra essenzialmente africano. Ma è difficile pensare che un modello del genere possa funzionare per fare fronte ai problemi che affliggono l'Occidente.

«L'Occidente, l'imperialismo oc-

cidentale, porta la responsabilità gravissima delle differenze, degli squilibri. Ha distrutto i modi di vivere tradizionali dei popoli del Sud, ne ha destabilizzato anche i meccanismi di controllo demografico con il risultato che i flussi emigratori non si fermeranno. Ha inventato e imposto gli stati nazionali laddove la vita era organizzata su basi di appartenenza etnica creando così il fenomeno dei rifugiati, anche esso destinato a non fermarsi».

Non sarà solo responsabilità del mondo ricco. Ci saranno pure state delle responsabilità locali...

«Sì, quelle delle élites che sono diventate complici dell'imperialismo. Per sopravvivere».

La sua analisi del Nord del mondo è molto severa. Non ci sono speranze di salvezza?

«L'Occidente vive una crisi profondissima, è simile a un bolide che corre all'impazzata senza autista e senza freni. Siamo sull'orlo della catastrofe. Evitarla sarà molto difficile. Ma dobbiamo riuscirci. Per noi occidentali e per il resto del mondo».

Ci sono iniziative possibili?

«Io vedo tre percorsi possibili. Innanzitutto mi pare che per noi che viviamo in Occidente ci sia una necessità di sopravvivenza, il che significa accettare compromessi, senza per questo venir meno alle nostre più radicate convinzioni. Credo poi profondamente nella efficacia dei movimenti di resistenza come que-

sto Forum di Firenze. Avendone però ben chiari i limiti. La contestazione antimondializzazione è tutta e solamente occidentale. Non vi prende parte la Cina, non vi prendono parte l'India o il mondo islamico. E gli africani che vi vengono coinvolti sono nostri amici occidentalizzati ai quali di solito paghiamo il biglietto. Infine la mia piena fiducia va a tutte le iniziative che chiedono di dissidenza e che spingono a sperimentare modi di vita diversi, alternativi. Penso alla Banca etica, al commercio solidale, alla crescita del Terzo settore, alla protesta ecologica. Credo molto alla possibilità che da queste iniziative diffuse, dal «basso», possano scaturire un modo di vivere diverso, un'altra civiltà».